

Esce ogni domenica —
associazione annua — pei
Soci fuori di Udine e pei
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — pei *Soci-artieri*
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — pei *Soci-artieri*
fuori di Udine it. l. 4.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

La cronaca politica interna della settimana si può riassumere in poche parole. Garibaldi continua a tenersi presso alla linea della frontiera romana e pare non abbia ancora abbandonato il progetto di un tentativo su Roma. Il Governo continua del pari a sorvegliare rigorosamente il confine per impedire qualsiasi violazione del trattato franco-italiano che ha confidato il Governo papale alla custodia dei suoi medesimi sudditi. Si può essere peraltro sicuri che in nessun caso si avranno a ripetere i fatti luttuosi che condussero ad Aspromonte; chè lo spirito pubblico è molto mutato in Italia da quell'epoca in poi, e le cose si è abituati a considerarle un po' più dal lato pratico e positivo, e con una maggiore ponderazione. Ciò può tornare e torna difatti a scapito di quell'entusiasmo che è mezzo potente ad iniziare lo ristabilimento nazionale di un popolo, ma nel medesimo tempo torna a vantaggio di quello spirito prudente ed assennato che è indispensabile a completare quanto l'entusiasmo ha iniziato.

L'operazione finanziaria sui beni ecclesiastici pare abbia a riescire felicemente, a dispetto di tutte l'ostilità che spiegano contro di essa tanto i clericali quanto coloro che avversano tutto ciò che è dovuto al Rattazzi per la sola ragione che è dovuto al Rattazzi.

Quest'ultimo si occupa inoltre nel preparare le tanto reclamate riforme dell'interno ordinamento; e alla riapertura del Parlamento molti saranno i progetti che verranno presentati in ordine a tali riforme.

La questione destata dalla missione Dumont e dalla lettera di Niel al comandante la legione d'Antibo, non è ancora del tutto aggiustata,

avendo la Gazzetta ufficiale del Regno ultimamente annunziato che le pratiche relative sono tuttora pendenti, e dichiarando nel medesimo tempo che non c'è mai stata questione di note minacciose da un lato e di note ritirate dall'altro, come qualche giornale aveva assicurato. Si è peraltro sul punto d'intendersi; e nella *France* è testè comparso un articolo nel quale si constata che le relazioni tra la Francia e l'Italia non hanno mai cessato dall'essere buone ed amichevoli, e che non si è nemmeno parlato di richiamare il signor Malaret dal suo posto di ambasciatore francese presso la Corte italiana.

Si continua a commentare e ad interpretare ne' modi più varii e disparati il convegno di Salisburgo. Gli organi della stampa ufficiale tanto di Parigi che di Vienna procurano di dimostrare ch'esso offre una nuova garanzia in favore della pace europea. La *Debatte* per giunta assicura che l'Austria e la Francia, a viemmaggiormente mostrare il loro spirito di moderazione, hanno deliberato d'inviare alla Danimarca una nota invitandola a non insistere troppo sulla restituzione di Duppel e d'Alsen, onde non rendere in tal modo impossibile l'accordo col governo prussiano.

Tutte queste assicurazioni non bastano peraltro a calmare le giuste apprensioni destate dal convegno imperiale. La *France* ha cominciato a pubblicare una serie di articoli ai quali se la stampa prussiana rispondesse nel medesimo tono provocatore, ci troveressimo presto nella situazione medesima ch'era stata prodotta dalla questione del Lussemburgo. È evidente che dal convegno di Salisburgo è uscito un accordo austro-francese, e che quest'accordo tende a far rispettare ed eseguire in tutte le sue disposizioni il trattato di Praga, dal quale la Prussia pare si creda obbligata solo in quanto le torni proficuo.

I discorsi tenuti da Napoleone ad Arras e a Lilla, ch' egli ha visitate insieme all'imperatrice, non sono d'altra parte di tale natura da dar ragione a coloro che credono nella efficacia pacifica del convegno di Salisburgo.

Da que' discorsi risulta che Napoleone ha la coscienza della posizione difficile in cui si trova oggi la Francia. I punti neri dei quali ha tenuto parola, non si riferiscono soltanto alla spedizione del Messico; v'è in essi un'allusione evidente alla nuova potenza prussiana. D'altra parte la pubblica opinione fu vivamente colpita da una omissione assai significativa che si nota nei discorsi imperiali. La parola *pace* non fu pronunciata; e in quella vece fu fatto appello all'energia della nazione francese, alla quale un'altra volta si raccomanda di avere fiducia nella saggezza del proprio governo.

Senza estenderci in altri commenti sulle gravi parole pronunciate da Napoleone, ci basti il notare che il migliore commento esse lo trovano in alcune disposizioni la cui importanza non può sfuggire ad alcuno. Il campo di Chalons sarà sciolto il primo settembre; ma le truppe che lo compongono saranno distribuite lungo la frontiera nord-est dell'impero, come corpo di osservazione. La formazione di questo corpo di osservazione starebbe esso in rapporto col campo militare austriaco stabilito nelle vicinanze di Bruk? Pare che la Prussia sia di quest'opinione, dacchè si mostra più che mai sospettosa e cerca un contrappeso all'alleanza austro-francese.

Si dice che fra pochissimi giorni debba tenersi a Baden una conferenza fra i rappresentanti della Prussia, del Württemberg, della Baviera e del Baden, conferenza che sarebbe come una risposta al convegno di Salisburgo. D'altra parte si sono notati i colloqui fra re Guglielmo e il signor d'Usedom, ministro prussiano a Firenze e che ebbe una parte attivissima nella conclusione della alleanza italo-prussiana dell'anno decorso. Questi colloqui sono interpretati come aventi lo scopo di assicurare alla Prussia l'alleanza italiana o per lo meno di indurre l'Italia a rimanere neutrale nel caso avesse a scoppiare la guerra. E certo che l'alleanza dell'Italia è vivamente cercata e dall'una parte e dall'altra, e le

sollecitazioni che si fanno a Vittorio Emanuele di recarsi a Parigi ove si abboccherebbe con Francesco Giuseppe, tendono appunto a procurare agli alleati la nostra eventuale cooperazione.

Le notizie di Spagna continuano ad essere, com'è naturale, confuse e contraddittorie. È certo peraltro che la rivoluzione si estende. Un recente dispaccio fa ascendere a 18 mila gl'insorti. Parecchie città si sarebbero pronunciate pel movimento. Le diserzioni cominciano ad assottigliare l'esercito, che fu in parecchi scontri battuto e perdette anche un generale. Prim pare sicuro che si trovi in Catalogna, la quale, come quasi tutta la Spagna, fu posta in istato d'assedio. Anche le provincie basche si sono dichiarate in favore di Prim. Si dice che la Corte abbia già predisposti i mezzi per mettersi in salvo, nel caso che la rivoluzione riescisse trionfante.

L'insurrezione di Creta è come l'idra della mitologia alla quale rinascevano le teste mano mano che le venivano tronche. I volontari greci non si sognano neanche di partire dall'isola; e l'esercito turco, battuto anche ad Omalos, ha lasciate in balia degli insorti le intiere provincie di Sfakia e di Apacrona.

Il solo successo che abbiano i turchi ottenuto, si è quello di aver arenato e incendiato l'*Arcadion*, vapore greco che provvedeva gl'insorti di vettovaglie e di munizioni e che fu tosto surrogato da due altri vapori. Questo fatto renderà ancora più tese le relazioni fra la Porta e la Grecia; come ha resi più ostili i rapporti fra la Porta stessa e la Russia il fatto che le navi turche si oppongono a che le russe pongano in salvo le famiglie dei candiotti. A questo proposito vogliamo avvertire come anche l'Italia abbia testè mandato nelle aque di Candia un bastimento per cooperare al salvamento di quelle infelici famiglie.

Nel Montenegro fu scoperta una congiura che tendeva a disfarsi del principe per unire il Montenegro alla Serbia. Lo stesso luogotenente del Principe era implicato in quella congiura, e venne appiccato insieme ad alcuni altri cospiratori.

Anche oggi concluderemo la cronachetta con alcune notizie del Messico. Juárez è rientrato nella capitale della Repubblica, emanando un

proclama che non manca di moderazione. Si dice che Marquez, generale imperialista che compromise più d'ogni altro Massimiliano, sia caduto in potere dei repubblicani. Lopez, il traditore, sarebbe stato assassinato. Il congresso messicano non potrà essere unito prima del venturo novembre.

P.

Leonardo da Vinci.

V.

Leonardo aveva raggiunto il maggior grado di prosperità e di grandezza, quando due successive invasioni di Francesi in Italia vennero a mutare le sue condizioni. Mentre che Lodovico Sforza fuggiva dalla sua capitale, l'artista fiorentino ebbe il dolore di vedere il grandioso suo cavallo, preparato per la statua equestre del duca Francesco, servire di bersaglio ai balestrieri di Luigi XII. Tuttavia bisogna confessare che il re non fu in verun modo complice di questo atto di barbarie commesso dalle sue soldatesche; atto a cui anzi egli cercò in qualche modo di portare emenda assegnando a Leonardo una pensione e dei diritti sopra il canale della Martesana. Per la qual cosa riconoscendo l'artista, offerse al re due stupendi ritratti di donna, e preparò per il solenne suo ingresso a Milano un leone automa che avanzandosi innanzi al monarca, si faceva a un tratto comparire sul petto uno scudo colle armi di Francia.

Dopo tale avvenimento, malgrado che le commissioni di nuovi lavori gli pioversero si può dire da ogni parte, Leonardo non trovava più in Milano nessuna cosa che lo allettasse; e quindi si decise a tornarsene a Firenze. Ed è precisamente a quest'epoca ed in questa città che egli eseguì i migliori suoi quadri, fra quali contasi *Madonna Lisa* o come più comunemente dicesi la *Gioconda*, la *Vanità* e la *Modestia*, un *San Giovanni Battista* ed una *Maddalena*. Leonardo aveva allora per Mecenate il famoso cardinale Borgia, e pare che questo principe, più che lo Sforza, avesse avuta virtù di indurlo a lavorare con assiduità e con costanza. Di questo

tempo sono pure i tredici volumi che comprendono le sue opere scientifiche, e ne quali esso tratta con conoscenza profonda di fisica, di meccanica, d'idraulica, di anatomia. Ma allora Leonardo non era il solo artista che godesse in Italia di una grande rinomanza. Raffaello cominciava a farsi conoscere per quello che valeva, e Michelangelo lavorava a Firenze, ove lo avevano lasciato i Medici, proscritti anch'essi come lo Sforza. I magnifici signori commisero due gran quadri destinati ad ornare la sala del Consiglio, uno a Michelangelo e l'altro al da Vinci, lasciando agli artisti di scegliere e trattare il soggetto che loro meglio tornasse. Michelangelo rappresentò un episodio della guerra di Pisa, e Leonardo la disfatta del condottiero Nicolò Piccinino nella battaglia contro Francesco Sforza. Non si sa se questi due quadri fossero compiti e posti nella sala per la quale furono commessi, però alcuni intelligenti d'allora che li videro, asseriscono che essi erano due capi d'opera. Non manca chi crede che tali lavori andassero perduti in qualcuno di que' violenti tumulti che per lunghi anni afflissero un tempo l'Italia.

Leonardo, instabile sempre ne' suoi pensieri e facile ad annoiarsi di ogni cosa, forse mosso anche dalla poca simpatia che gli dimostrava il gonfaloniere Soderini, e ingelosito della fama di Michelangelo, dopo tre anni di dimora, decise di abbandonare nuovamente la sua patria per andarsene a Roma col cardinale Giulio de' Medici. Esso non era più giovine; ciò nulladimeno nessuno avrebbe saputo trovare un compagno migliore di lui onde non annoiarsi in un lungo e monotono viaggio. Per compiacere al suo illustre compagno, Leonardo immaginava mille cose una più bizzarra dell'altra. Talvolta egli faceva degli uccelli di cera così leggeri che da soli, dato loro il primo impulso, si sollevavano e spaziavano qua e là nell'aria: tal'altra egli poneva ad alcune lucertole delle ali fatte colla pelle di altre lucertole; queste ali agitando ad ogni piccolo movimento dell'animale, producevano uno stranissimo effetto. Spesso poi intratteneva il cardinale con discorsi intorno al modo di far volare gli uomini; argomento suo favorito di cui parla sovente anche ne' suoi scritti.

Giunto in Roma, il nostro artista fu accolto con molta cortesia da Leone X, il quale tosto gli commise la pittura di una Vergine, genere di composizione nel quale egli non aveva altri rivali che Raffaello. Ma in luogo di occuparsi del quadro, Leonardo si mise in testa di comporre una vernice onde provarla sopra il quadro stesso subito che lo avesse dipinto. Papa Leone infatti lo sorprese intento a questo lavoro la prima volta che andò a visitarlo nel suo studio.

— Quest' uomo non farà mai niente, disse il pontefice indispettito quando abbandonò Leonardo, esso pensa alla fine del suo lavoro prima ancora di averlo cominciato.

Il pittore si era forse accorto della cattiva impressione prodotta in Leone dal vederlo a lavorare intorno ad una vernice piuttosto che intorno al quadro della Vergine che forse si aspettava di veder quasi finito, ma dotato di quella naturale alterezza di chi si sente capace di grandi cose, non vi pensò neppur sopra, e continuò nella sua occupazione.

Poche ore appresso egli riceveva un' involto legato con dei nastri di seta bianca e verde, e suggellato colle armi di Francia.

Società Operaia.

Stante la mancanza non giustificata dei sig. Consiglieri:

Berletti Mario
Berton Lorenzo
Coccolo Francesco
Gambierasi Paolo
Janchi Vincenzo
Mucelli Dr. Michele
Nardini Antonio
Santi Nicolò
Schiavi Antonio

non essendosi raggiunto il numero legale per la seduta, 19 Agosto, resta questa sospesa, e viene rimessa a mercoledì 21 corrente.

Visto ed approvato.

A Fasser presid. — G. B. de Poli vice-presid. — Luigi Conti — C. Plazzogna (direttori) — Rizzi Dr. Ambrogio — G. Perini — L. del Torre — G. Cremona — F. Simoni (cons.)
G. Mason Segretario.

RESOCONTO

della seduta tenutasi dal Consiglio della Società il dì 21 Agosto 1866.

La seduta è aperta alle ore 8 pom.

Fatto l'appello nominale risulta mancante senza giustificazione il Cons. Perini.

Il Presidente riferendosi il primo punto dell'ordine del giorno invita il Segretario a dar lettura del Resoconto semestrale.

Il Segretario dà lettura dello stato attivo e passivo della Società.

L'attivo viene ritenuto in . . . it. L. 14613.66
Il passivo idem . . . 4582.86

Capitale della Soc. al 1. Lugl. 1867 it. L. 10030.80
sicchè fatto un confronto col capitale della Società esistente al primo gennaio 1867 in it. L. 7886.40
havvi in sei mesi un aumento di capitale di it. L. 2144.40.

Il revisore dei conti Sig. A. Dr. Ballini si compiange inviare alla Presidenza un dettagliato rapporto, dal quale risulta aver trovato l'amministrazione in piena regola e ne fa elogio al gestore; accenna ad alcune modificazioni che vorrebbe introdotte in ispezialità nel registro dei pagamenti delle rate sociali. Egli perciò si offre onde assieme al Segretario studiare un miglioramento all'attuale registro, o introdurne un nuovo.

Dopo ciò il Consiglio approvando il resoconto accetta di buon grado le offerte del signor Ingegnere Ballini.

Il Presidente passando al secondo punto dell'ordine del giorno invita il Segretario a dar lettura degli atti pervenuti alla Società.

Il Segretario legge:

All' Onorevole Presidenza della Società di Mutuo Soccorso.

Udine 12 Agosto 1867.

Mentre questo Municipio loda gl'intendimenti di codesta Presidenza, e divide con essa il desiderio d'inviare qualche artiere di riconosciuta abilità all'Esposizione mondiale di Parigi, deplora che le Finanze Civiche sommamente oggidì disestate ed incapaci di provvedere all'estinzione dei debiti scaduti ed all'esecuzione di lavori di urgente necessità, non tollerino un sopracarico di spese.

D'altronde il Comune contribuendo alle spese per l'invio degli otto artieri e del Direttore decretato dal Consiglio Provinciale vi concorre per circa un dodicesimo del dispendio totale, e codesta Onorevole Presidenza non ignora che la Commissione scelse in adempimento al suo mandato con facoltà circoscritta fra li aspiranti tre dei nostri artieri, per cui rispetto agli altri della Provincia, la Città di Udine è convenientemente rappresentata.

In tal guisa porgesi esaurimento alla gradita Nota 11 Giugno a. c. N. 111 alla quale se tardi si risponde egli è perchè il Municipio desiderava di conoscere previamente il giudizio della Commissione, dapoichè ove gli artieri cittadini fossero stati preteriti, o un numero minore di tre si avesse prescelto, il Comune certamente avrebbe, ad onta della distretta delle sue finanze, provveduto acciò anche li nostri artieri venissero a vantaggio e ad onore del paese inviati all'Esposizione di Parigi.

Il Sindaco

G. GROPLERO.

All' Onor. Presidenza della Società Operaia.

Udine 12 Agosto 1867.

La Commissione Civica degli Studii nella seduta del giorno 11 corrente versando sulla chiusura delle scuole, espresse il desiderio di procedere ad accordi colla Società Operaia allo scopo di chiudere possibilmente tanto le scuole festive Comunali, come la scuola festiva degli Operai con una sola solennità.

Questo divisamento lodevole in sè stesso perchè sarebbe l'espressione di quell'accordo che deve regnare onde promuovere e sviluppare la pubblica istruzione, sarebbe altresì opportuno sotto il doppio aspetto tanto di accrescere la solennità di tale chiusura, quanto di dare al corso di entrambe le scuole una durata uniforme.

Il Municipio pertanto adottando il pensiero della Commissione, si rivolge alla Onorevole Presidenza della Società Operaia, perchè, ove il credesse, si compiaccia esprimere il proprio sentimento su tale proposizione.

Il Sindaco

G. GROPLERO.

Alla presente lettera la Presidenza ha creduto di rispondere quanto appresso:

Onorevole Municipio!

La scrivente è nella dispiacenza di non poter accogliere la proposizione fatta da questo Onorevole Municipio perciò quanto riguarda la chiusura della scuola della Società Operaia.

Essendo questo un corso di lezioni adottato per spingere nel Ceto Operaio l'istruzione, la Presidenza non potrebbe, senza grave scapito degli iscritti, troncane l'insegnamento. D'altronde seguitando alcuni dei signori maestri ad impartire le loro lezioni con quell'amore ed abnegazione che li distingue, crede suo dovere la sottoscritta di assecondarli onde tutto proceda nella via regolare del bene.

La Presidenza, nondimeno, mostrandosi grata a questa Autorità per la deferenza usatale, nutre fiducia che non mancheranno nuove occasioni, onde addimostrare verso l'incito Municipio quei sensi di stima e di affetto che hanno sempre legato gli operai ai rappresentanti del nostro paese.

LA PRESIDENZA.

Il Direttore della scuola della Società inviava alla Presidenza il seguente scritto.

Alla Spettabile Presidenza della Società Operaia di Udine.

La domenica 25 del corr. agosto sarà l'ultima lezione data agli operai, però gli analfabeti continueranno ad avere, tutte le sere dell'imminente settembre dalle ore 7 alle 8 pom., esercizi affini di essere atti, alla riapertura delle lezioni, di passare ad altra sezione e quindi dar luogo a nuovi analfabeti di venire accolti.

Tanto per norma e direzione di questa spettabile Presidenza.

Prof. C. GIUSSANI.

Il Consiglio accetta le proposizioni del direttore ed approva la spesa per l'illuminazione serale.

Il Consigliere Cremona desidererebbe che si pubblicasse un manifesto per chiamare tutti i figli dei soci alle scuole, affinchè in questi due mesi di vacanza non si divaghino per le strade e continuino i loro studi.

Il Presidente fa osservare non esser ciò comportabile con la nostra istituzione, poichè adesso non potrebbe la Presidenza accogliere studenti nuovi senza danneggiare gli altri e senza gravare i sigg. maestri.

I Consiglieri Coccolo e Mucelli appoggiano la Presidenza. — Passata ai voti la proposta Cremona, non viene adottata.

In seguito il Segretario legge la circolare inviata alle Società Consorelle per i danneggiati di Palazzolo.

N. 164.

Udine, li 14 Agosto 1867.

Onorevole Presidenza.

Una delle sciagure più luttuose colpiva, di questi giorni, i miseri abitanti di Palazzolo, piccolo paese poco discosto da questa città. — Case, capanne, e campagne, tutto fu disperso in un attimo da un turbine che spietatamente imperversava; centinaia d'infelici orbatì dal soffio della morte dei loro più cari, privati d'ogni loro sostanza, languono adesso nella miseria e nel pianto. Tutti coloro che hanno un cuore che soffre delle altrui sofferenze; non mancarono di soccorrere quegli sgraziati, e la Commissione incaricata di raccogliere il denaro, ebbe la soddisfazione di veder concorrere numerosi gli offerenti fino dagli estremi lembi della nostra penisola. Il Consiglio della Società, pur esso commosso per una tanta sciagura, deliberava nella sua ultima seduta tenutasi addì 8 corrente di rivolgere una calda preghiera alle Società Consorelle, onde per quanto possano concorrano nell'opera santa di carità. Qualunque offerta sarà sommamente gradita; l'obolo dell'Operaio è quello che più pesa sulla bilancia del Bene, poichè guadagnato con istenti e sudori.

Questa onorevole presidenza farà opera pietosa se vorrà comunicare alla Società cui essa si lodevolmente dirige la preghiera della scrivente, la quale quasi certa di un risultato felice gliene porge fin d'ora le grazie più sentite.

LA PRESIDENZA.

In relazione al deliberato della seduta scorsa riguardante la Società delle donne, il Segretario dà lettura d'una lettera scritta alla celebre letterata Signora Contessa Percoto, onde invitarla a prender parte alla Società che stava per costituirsi.

Ecco la lettera:

Illustre Signora,

I sottoscritti si fanno dovere di partecipare alla S. V. Illustrissima che nella nostra Udine sta per costituirsi la Società di mutuo soccorso fra le Operarie. Ben consapevoli dei santi principi e delle alte virtù che onorano Voi fra le più celebri donne

italiane, hanno pensato che nessun nome meglio che il vostro potrebbe figurare primo fra quelli delle Signore promotrici di questa benefica associazione. Epperò dessi pregano la cortesia vostra a voler permettere d'inserirlo in quelli delle promotrici medesime.

Nella speranza che loro non negherete il chiestovi favore e che loro sarete prodiga de' vostri preziosi consigli hanno l'onore di dirsi

Di V. S. Illustr.

La Pres. della Soc. degli Operai di Udine

A questa la illustre signora inviava la seguente risposta.

Al Signor G. Masòn

Segretario della Società Operaia in Udine.

Pregiatissimo Signore!

S. Lorenzo 7 Agosto 1867.

Avevo veduto con gran piacere sorgere in Udine la bella istituzione della Società di mutuo soccorso per gli operai: tenevo dietro col più vivo interesse a tutti i suoi atti e più d'una mi commossero le nobili parole pronunziate nelle sue periodiche adunanze da taluno de' suoi membri, particolarmente quelle del Presidente Signor Fasser nell'occasione della rimostranza innalzata alla Regia Prefettura nel giorno 7 luglio prossimo passato.

Più tardi quando fu questione di estendere il beneficio di questa benemerita Società anche al nostro sesso, sentii come una specie d'orgoglio, che nel mio paese si pensasse a nostro riguardo con tanta gentilezza e liberalità di principi.

Dopo tutto questo è inutile dire la grata sorpresa che mi causò la lettera a me diretta in data 4 agosto corrente. Confesso, la preferisco a qualunque diploma; a qualunque croce d'onore. — Benchè impotente a giovare in nessuna maniera a questa nuova Istituzione, benchè conscia di non aver fatto cosa, che mi abbia potuto meritare un sì inaspettato onore, pure l'accetto di gran cuore e prego la Signoria Vostra a presentare alla Presidenza i miei più vivi ringraziamenti.

CATERINA PERCOTO.

Il Segretario annunzia come interpellate dalla Presidenza alcune benemerite cittadine abbiamo accettato d'essere promotrici della Società operaia delle donne e dà lettura del programma da pubblicarsi.

Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione degli Operai ed Operaie di Udine.

Cittadine Operaje!

Non appena spuntarono i primi raggi della libertà, sorgeva anche in Udine una Società di Mutuo Soccorso ed istruzione fra gli operai, imitando l'esempio di altre cospicue città italiane, che sotto l'egida dello Statuto proclamato nel Regno vollero fruire dei benefici effetti che arrecano le associazioni popolari.

La sottoscritta Presidenza, nell'intendimento, che alla suddetta associazione vi possono appartenere

anche le donne, godendo pur esse degli stessi benefici che godono gli uomini, ideò di promuovere una Società di mutuo soccorso ed istruzione tra le operaie, ben certa che questa troverà nel ceto accennato, quell'accoglienza e quel favore che meritano tutte quelle istituzioni che per lo scopo a cui tendono, brillano come stelle di civiltà e di progresso, come archi di amore e di umanità.

La Società di Udine come le altre consorelle, avrà per iscopo la *fratellanza* ed il *mutuo soccorso* degli operai ed operaie tra di loro, e tenderà a promuovere l'*istruzione*, la *moralità* ed il *benessere*, affinché possano cooperare efficacemente al *ben pubblico*.

È dimostrato coll'evidenza dei fatti, che la *previdenza individuale* incoraggiata, val meglio dell'*assistenza sociale* e dell'*ozio protetto*.

Le Associazioni operaie hanno per principio il *lavoro*, il *risparmio*, la *temperanza*, e per termine la *beneficenza*.

Le ricche potendo far parte di esse quali *Socie onorarie*, hanno mezzo di esercitare in questa maniera verso le loro simili la *carità civile*, ben diversa dall'umiliante elemosina che spegne il *sentimento del pudore* ed incoraggisce l'*inerzia* e la *dissipazione*.

La Presidenza penetrata da questa verità, animata dalla spontanea concorrenza delle sottoscritte promotrici e nella fiducia di far opera utile a questo paese, si fa iniziatrice d'una *società di mutuo soccorso tra le operaie*; e mentre tutte le invita a volersi ad essa inscrivere, rivolge una preghiera a tutte le donne di cuore e d'ingegno ed a quanti hanno amore per la libertà, per il progresso, e per il miglioramento della classe lavoratrice, affinché vogliano tutti concorrere con l'opera e col consiglio alla fondazione di sì nobile e sì filantropica istituzione.

Eccovi intanto, Cittadine Udinesi, le basi principali della Società:

1. Tutte le Cittadine dagli anni 18 ai 40, possono esservi iscritte, purchè siano sane, col pagamento del diritto di ammissione di ital. lire 2, e coll'obbligo di un contributo mensile di ital. lire 1.50 o cent. 75 a scelta, pagabili anche in rate settimanali. Quelle che oltrepassano l'età di anni 40 non potranno esservi ammesse.

2. Non sono accolte nella Società coloro che furono condannate per furto, truffa, e che non conducono una vita laboriosa ed onorata.

3. La socia dopo sei mesi dalla data di sua ammissione nella Società, in caso di malattia avrà diritto ad un sussidio giornaliero pari alla tassa mensile che paga, nonché alla cura gratuita del medico-chirurgo.

4. Allorquando, dopo dieci anni dall'ammissione, la socia divenisse inabile al lavoro per vecchiezza o per infermità, potrà conseguire una pensione vitalizia sul fondo di riserva.

5. L'Amministrazione e la Direzione della Società sarà affidata ai Soci effettivi della Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai, eletti annualmente

per libero suffragio. Le socie hanno voto deliberativo.

6. Possono far parte della Società come socie onorarie tutte le cittadine le quali prendono interessamento alla condizione delle operaie.

7. Le iscrizioni sono aperte a cominciare dal giorno della pubblicazione del presente programma e si ricevono presso la sede della Società, in Borgo S. Cristoforo, Casa Bartolini II. piano, dalle ore 11 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Udine, li 25 agosto 1867.

LE SOCIE PROMOTRICI

Bardusco Luigia
Bearzi Marietta
Bearzi-Adelardi Caterina
Braida-Bertuzzi-Fabris Anna
Caneva-Cardina Eugenia
Colloredo-Antonini Teresa
Contieri Elisabetta
Crainz Enrichetta
Damiani Anna
Fabris Caterina
Flumiani Antonia
Frangipane-Terzi Elisa

Luzzato Fanny
Marangoni Teresa
Nardini Elisa
Orlando-Garbi Anna
Pagani-Follini Eleonora
Pascoli Nigris Maria
Pascottini-Agosti Maria
Percotto Caterina
Politi-Della Chiave Carolina
Rubini-Tosoni Giulia
Voraio-Beretta Laura

LA PRESIDENZA

A. Fasser, G. B. de Poli, L. Conti, C. Plazzogna.

Il Segretario G. Mason.

Il Consigliere Coccoło vorrebbe che si mutasse la parola *Operaie* osservando non esser quella troppo opportuna.

I Consiglieri Dr. Rizzi e Dr. Mucelli trovano non esser tale parola mutabile poichè consacrata dall'uso.

Il Presidente domanda se il Consiglio intenda far qualche mutazione al manifesto.

Il Consiglio crede adottarlo senza mutazioni di sorta.

Il Presidente facendosi interprete del desiderio di alcuni soci domanda al Consiglio l'approvazione per tenere pubbliche le sedute.

Il Consigliere Coccoło appoggia la mozione del Presidente.

Il Consigliere Mucelli non la crederebbe opportuna dal momento che l'operato del Consiglio viene pubblicato per le stampe.

Posta ai voti la proposta del presidente rimane adottata a maggioranza.

Il Presidente tiene parola in riguardo all'esposizione Provinciale e propone di inviare una lettera alla Camera di Commercio onde vedere cosa essa intenda di fare.

Il Consiglio approva.

Si approva pure l'ammissione di alcuni soci nuovi.

Dopo ciò la seduta viene levata alle ore 9³⁰, p.

Visto letto ed approvato.

Ant. Fasser (pr.) — G. B. de Poli (v.p.) — Conti, L. — C. Plazzogna (dir.) — P. Gambierasi — M. Berletti — Rizzi — Dr. Ambrogio — M. Dr. Mucelli — G. Cremona — V. Jacchi — L. Bertoni — Luigi Del Torre — N. Santi — E. Coccoło — F. Simoni — A. Nardini — A. Schiavi (consigl.)

Il Segretario G. Mason.

ANEDDOTO

Un traditore punito.

Il mestiere del seduttore che, causa il lusso e la vanità delle donne che si compiacciono di ogni pompa e di ogni divertimento, diviene ogni giorno più facile e comune, presenta pure talvolta dei gravi pericoli. Un giovine inglese, chiamato Williams Johnston, impiegato in uno stabilimento industriale di Stanford, (Stati Uniti) era giunto, mercè la gaiezza del suo spirito, la grazia e l'eleganza dei modi, ad acquistarsi una vera celebrità fra le ragazze di quel paese. Miss O' Connor, fanciulla molto bella ed appartenente a onorevole famiglia, fece sul nostro erce una profonda impressione, onde obbliate d'un tratto tutte le primiere amanti, esso si diede solo a procurarsi i favori e le grazie della nuova regina del suo cuore. La giovane accortasi di ciò, ne fu orgogliosa, e seppur riluttante un po' sulle prime, adescata dalle arti del suo innamorato, finì per arrendersi alle sue amorose sollecitazioni.

Williams Johnston dopo tale vittoria si reputava il mortale più felice, e si gloriava di possedere il cuore della più bella ragazza di Stanford. Già parlavasi del suo prossimo matrimonio, e ciascuno pareva affrettar col desiderio il giorno di così ben sortite nozze. Ma il nostro inglese, che per arrivare allo scopo della sua passione, aveva fatto alla bella americana le più calde proteste d'amore ed i giuramenti più sacri, era allora poco sollecito di dare a questi giuramenti ed a queste proteste una pratica sanzione, come direbbe un legale, quantunque un maggior ritardo avesse potuto far dubitare della virtù di Miss O' Connor.

La giovine, compresa di spavento all'idea che la sua città conoscerebbe tosto la debolezza in cui era caduta, pregava, supplicava sempre l'amante perchè addivenisse all'atto solenne che doveva pubblicamente e legalmente farla conoscere per sua moglie, ma invano. Finalmente disperata e decisa di uscire da ogni incertezza, tornò un giorno sull'argomento e in nome del suo onore domandò l'adempimento delle fiate promesse; al che l'inglese quasi istizzito per tanta insistenza che gli pareva strana ed insolente, rispose ch'egli era ancora assai giovine per pensare ad ammogliarsi.

Queste parole, come lo si pensa, fecero l'effetto di un fulmine sopra la povera Miss O' Connor, la quale allora comprese che era stata giuocata e tra-

dita da un indegno seduttore. Cessato però il primo sbalordimento, asciugata qualche lagrime che quasi suo malgrado le aveva umidito le guancie, senza proferire più neppure una parola, essa si ritirò nella sua stanza, ove poscia prese una terribile risoluzione.

Verso le nove ore di sera del giorno stesso, un vicino dell'inglese udì una voce che a questi gridava: — Miserabile! e quasi nello stesso tempo fu scosso dalla detonazione di una pistola. Un grido di dolore echeggiò per la casa; onde il vicino spaventato si precipitò nella stanza di Johnston, e lo scorse al suolo intriso di sangue e già in lotta fra gli spasmi dell'agonia. Da lì a qualche minuto egli spirava senza aver potuto articolare una sola parola.

Due giorni appresso questo fatto luttuoso, dei pescatori trovarono sulla riva del Sounds il cadavere di una donna: era quello di Miss O' Connor. In una lettera trovata nella tasca del suo abito, che l'infelice dirigeva a suo padre, essa faceva chiaramente conoscere la causa della sua tragica fine. Perduta, disonorata, erale impossibile, diceva, di continuare una esistenza incresciosa presso al suo vile seduttore. E, più lungi soggiungeva; — Egli mi ha ingannata, ma io vendicandomi, impedii che potesse ingannar altre per l'avvenire.

Miss O' Connor ebbe dei funerali magnifici ai quali intervenne quasi l'intera popolazione di Stanford, mentre del vile Johnston nessuno si curò mai, e fu solo con orrore che per alcun tempo, parlando del terribile caso, pronunciavasi il suo nome.

Notizie tecniche

Nuovo modo di rendere il legno incombustibile

In una quantità d'acqua proporzionata al legname che si vuol rendere incombustibile fate sciogliere a saturazione della potassa. Quando l'acqua non può sciogliere più potassa, scioglietevi della colla di farina come si scioglierebbe per dipingere, e dell'argilla in quantità sufficiente per dare la consistenza della crema buona a far burro. Dopo che l'argilla è bene sciolta si prende un pennello e si applica questa mistura sul legname, il quale viene così garantito dall'azione del fuoco e della pioggia. In un incendio, i legnami che ne son ricoperti possono essere carbonizzati, ma non s'incendiano. Si può volendo, dare a questa mistura un colore più piacevole aggiungendovi dell'ocra gialla e rossa.

Varietà

Si narra che una damina, passando per la via *Saint-Sulpice* a Parigi, perdesse inavvertitamente il proprio *chignon*, o, per meglio intendersi, quel pallone di capelli che le donne portano al di dietro della testa.

Ciò veduto, un giovinotto prese il *chignon* e corse dietro alla damina gridando: madamigella, badi che ella ha perduto i suoi capelli.

La giovine mortificata e in uno indispettita dal vedersi così pubblicamente schernita, prese il *chignon* dalle mani del giovinotto e gli diè per ringraziamento un sonoro schiaffo sul viso, partendosene poi di tutta corsa.

Da ciò capite che è sempre male rendere servizio ad una donna, quando per esso si rivela un qualche suo difetto.

Le autorità belgiche si danno cura di scoprire delle armi assai pericolose introdotte da poco colà di furto. Si tratta di un ombrello-fucile col quale si uccide un uomo a 30 metri con un semplice movimento: aprir l'ombrello. La costruzione di quest'arma è così ingegnosa, dicesi, che chiunque non sia iniziato ne' suoi segreti, per quanto attentamente la esamini non ci vede in essa che un ombrello ordinario munito del relativo e semplice manico.

Una lode all'Antonioli

Il sig. Fausto Antonioli ha levato dalla Biblioteca Comunale, ove stette per alcuni giorni esposto, il ritratto del conte Francesco Antonini, da lui dipinto per conto della famiglia dell'estinto. Profani all'arte, non ci è dato di entrare in dettagli per mostrare partitamente i meriti di questo suo recente lavoro; però, colla coscienza di dir il vero, possiamo asserire che esso piacque moltissimo a quanti lo videro, e che tutti vi ammiravano, oltre alla somiglianza perfetta della testa, la singolare finitezza degli accessori i quali più che dipinti, parevano oggetti reali da potersi toccare con mano.

Questo cenno che nulla aggiunge alla bella fama artistica dell'Antonioli, varrà non pertanto a vie più assicurarlo che se il far bene importa molto studio e molto tempo, procura altresì la dolce soddisfazione di udirsi ripetere sovente quella grata parola: *bravo, molto bene*, alla quale tutti che hanno amor proprio, aspirano.

Bibliografia

La *Scienza del Popolo* pubblicò l'ottavo e nono suo volume. Il primo contiene una lettura del dott. Liroy di Vicenza su *I Miasmi e le epidemie contagiose*, il secondo una memoria del prof. Namias letta all'Ospedale civile di Venezia col titolo: *Storia naturale del colera*.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.